



PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

LA POSIZIONE DI FORZA ITALIA

25 Giugno 2019

A cura dei dipartimenti
Politica economica e Lavoro di Forza Italia

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- L'istituzione di un salario minimo è oggetto dei lavori delle Commissioni Lavoro del Senato e della Camera dei Deputati, nonché prevista nel contratto di governo Lega-M5s. Nel dibattito parlamentare si confrontano, peraltro, diversi progetti di legge (anche Pd e FDI) il cui comune obiettivo è quello di **istituire per legge un salario minimo**. È una misura assai controversa, che se introdotta in Italia rischia di minare il nostro sistema di relazioni industriali, reintroduce meccanismi automatici di adeguamento/aggiustamento delle retribuzioni, innalza il costo del lavoro per le imprese. Per queste ragioni la misura trova tutto il mondo delle parti sociali contrario.
- Forza Italia intende opporsi a questa misura che si traduce in una perdita di produttività e competitività delle imprese - in una fase molto delicata come l'attuale -, aumenta la quota di sommerso, produce un aumento delle retribuzioni slegato da qualsiasi parametro economico e che determinerà una probabile perdita di occupazione. Inoltre, **non è con il salario minimo che si risolve la questione salariale in Italia** perché la proposta della maggioranza ha come conseguenza la compressione dei salari attuali considerato che un livello troppo alto - come quello proposto - del salario minimo può comprimere i salari attuali (con rimbalzo negativo sulla domanda per consumi).

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- Forza Italia riconferma la sua posizione che è fondata sul valore della contrattazione, sul rispetto dei contratti regolari e sulla valorizzazione della contrattazione decentrata (aziendale o territoriale). **La crescita salariale è per noi elemento indispensabile per lo sviluppo e la coesione sociale.** Più in particolare, la nostra proposta si articola su:
 - il sostegno alla **contrattazione** e ad un sistema che considera quali livelli retributivi essenziali i minimi tabellari dei contratti “leader”, in modo da evitare forme di concorrenza sleale in danno dei lavoratori anche prevedendo un intervento legislativo “leggero” di sostegno per l’erga omnes dei ccnl;
 - l’avvio di un più sostenuto processo di **decentramento contrattuale**, che tenga conto delle condizioni economiche e che sia più vicino ai luoghi di lavoro, laddove è più facile misurare la ricchezza e la produttività. Lo abbiamo fatto già nel 2008 con le agevolazioni fiscali e contributive per la contrattazione decentrata e nel 2011 con l’introduzione delle possibilità di deroga della contrattazione di prossimità, provvedimenti che hanno contribuito ad aumentare la quota di salario e a garantire i livelli occupazionali nella crisi. Lo continuiamo a sostenere oggi con un allargamento e rafforzamento di detti benefici per sostenere la contrattazione di prossimità;
 - la **riduzione del cuneo fiscale** sotto forma di “crediti d’imposta”, principalmente a favore dei lavoratori dipendenti a basso salario, per favorire l’attivazione degli individui e rendere convenienti anche i lavori a bassa remunerazione;
 - un rinnovato quadro di **politiche attive del lavoro** (ricollocazione e alternanza scuola-lavoro);
 - adeguati strumenti per il **sostegno dei lavoratori indipendenti/autonomi**, sia dal punto di vista delle retribuzioni (equo compenso) sia dal punto di vista delle altre tutele.

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- Il salario minimo è oggi in vigore in 22 Paesi europei ed è stato introdotto recentemente anche in Germania. Il suo obiettivo è contrastare il fenomeno del **lavoro povero** (*working poor*), cioè al di sotto della soglia di povertà relativa, che si è esteso in maniera più significativa a seguito della Grande Recessione iniziata nel 2008-2009 e come conseguenza della rivoluzione tecnologica che colpisce il lavoro dipendente (ma non solo), in particolare quello a bassa qualifica. La maggior parte di questi Paesi, però, ha una copertura molto limitata della contrattazione ed un sistema di relazioni industriali deboli. Al contrario, i Paesi che ne sono sprovvisti, come l'Italia (Austria, Svezia, Danimarca), sono quelli caratterizzati da vasta e alta contrattazione collettiva. Appare evidente dalle analisi comparative che esiste una **correlazione inversa tra grado di copertura della contrattazione collettiva e salario minimo legale**.
- In Italia, sostanzialmente, il salario minimo esiste di fatto e deriva dall'interpretazione giurisprudenziale dell'**art. 36 della Costituzione** che stabilisce che il lavoratore ha diritto ad una "*retribuzione proporzionata alla qualità e quantità del suo lavoro.....*". I giudici chiamati più volte a definire questo termine hanno fatto sempre riferimento alla retribuzione di base (minimi tabellari) prevista dai contratti collettivi nazionali (categoria) sottoscritti dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, considerandola il livello minimo vincolante. Il sistema vigente quindi protegge la maggior parte dei lavoratori.

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- Si deve tenere presente, peraltro, che tutti gli studi oggi concordano nel ritenere che **il salario minimo contrattuale in Italia è uno dei più elevati in assoluto in Europa** e dunque qualsiasi fissazione di un salario minimo legale deve necessariamente collocarsi al di sotto di questo livello se non vuole determinare possibili effetti distorsivi sull'intero sistema contrattuale. Sempre da questa analisi, deriva che l'Italia ha uno dei più elevati livelli di copertura contrattuale, pari a circa l'85%.
- L'Italia soffre di una quota superiore di lavoro povero rispetto agli altri Paesi europei ma **fissare un livello salariale minimo a 9 euro** - come proposto dalla maggioranza di governo - **significa stabilire un livello assolutamente inverosimile**. Tutti gli studi concordano che tale livello accresce il costo del lavoro di circa il 15-20 per cento (da ultimo uno studio dei Consulenti del lavoro) e che anche una quota consistente di lavoro pubblico si troverebbe sotto questa soglia (come anche Istat ha evidenziato). Ci troveremmo a circa l'80 per cento dei salari mediani quando la media europea è del 50 per cento. In Italia, la criticità è poi aumentata dalla particolare situazione del Mezzogiorno, dove questo livello rischia di spiazzare le aziende o di creare nuovo lavoro sommerso. Non sfuggendo questo problema, alcune ipotesi ipotizzano dei meccanismi di credito di imposta sui salari bassi a compensazione della fissazione di questo livello di salario minimo.

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- Peraltro, nell'unico tentativo finora abbozzato (la disciplina dei **voucher**) si era di fatto stabilito un livello pari a 7,5 euro, che già era ben superiore alla media europea. In recenti documenti **l'Ocse ha ipotizzato un livello possibile nella forchetta 6-7 euro**, molto distante dai 9 euro. Inoltre, occorre anche verificare come differenziare lavoro dipendente e lavoro autonomo e deve essere fatta attenzione a particolari categorie del mercato del lavoro, quali i giovani e gli apprendisti, rispetto ai quali potrebbero determinarsi specifici effetti di spiazzamento/esclusione o di impoverimento, proprio a causa dell'introduzione del salario minimo. Le libere professioni potrebbero essere pesantemente colpite dal livello previsto di salario minimo, anche quando certamente si deve riconoscere l'esistenza di un problema di bassa tutela di queste fasce del mercato del lavoro.
- Si deve ricordare che, per ragioni di coerenza, **un salario minimo stabilito per legge richiede un automatico adeguamento dello stesso al costo della vita** e quindi non fa altro che comportare la rinascita della **scala mobile**, cioè di un meccanismo di adeguamento automatico che, inevitabilmente, determinerebbe un complessivo effetto di adeguamento automatico di tutti i salari, a prescindere da qualsiasi valutazione di produttività e di professionalità.

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- L'istituzione di un salario minimo viene anche ricondotta alla necessità di **frenare i fenomeni di concorrenza sleale contrattuale**, dovuti all'esistenza di "contratti pirata". Ora non vi è dubbio che in Italia esistendo più di 850 contratti collettivi vigenti e persistendo la mancanza di regole certe sulla rappresentanza, si sia favorita la moltiplicazione di contratti collettivi firmati da organizzazioni poco rappresentative. Ma ancora una volta si sceglie la risposta sbagliata ad una necessità reale.
- Si dovrebbe intervenire con robuste azioni di ispezione sui contratti e sui loro sottoscrittori, pesanti sanzioni per coloro che sono protagonisti di queste azioni di disturbo sociale e si ponga fine alla inesigibilità universale dei minimi salariali dei ccnl (cosiddetta *erga omnes*), risolvendo il tema dell'art.39 della Costituzione sulla rappresentanza con un provvedimento legislativo ad hoc.
- **Il sistema salariale italiano appare rigido, poco decentrato, scarsamente attento alla produttività e questo è alla base dell'insufficiente sviluppo dell'economia italiana, della perdita di competitività, e del divario crescente in termini di reddito ed occupazione del Mezzogiorno rispetto alle regioni del Nord.**

PERCHÉ NO AL SALARIO MINIMO

La posizione di Forza Italia



- Questo è il sistema che ha prodotto la non-crescita dei salari in Italia negli ultimi anni e che contribuisce a tenere bassa la base occupazionale dell'Italia. Proprio su questo aspetto sono intervenute più volte le istituzioni internazionali (Banca Centrale Europea, Fondo Monetario Internazionale e Commissione Europea) che hanno raccomandato un maggiore decentramento della contrattazione e una maggiore aderenza dei minimi rispetto alla produttività delle imprese e delle condizioni dei mercati del lavoro locali.
- E su questo Forza Italia intende riprendere l'iniziativa con un **rafforzamento della retribuzione detassata di secondo livello** (e del relativo welfare contrattuale) attraverso più robusti sistemi incentivanti. In ogni caso, la questione salariale e il contrasto al lavoro povero non si regolano attraverso la fissazione per legge di salari minimi, che non tengano conto della negoziazione, delle condizioni di mercato del lavoro, delle situazioni di sviluppo locali, dei bisogni generazionali.

On. Prof. Renato Brunetta

Responsabile Dipartimento Politica Economica di Forza Italia

On. Renata Polverini

Responsabile Dipartimento Lavoro di Forza Italia